

## CLXVIIIª TORNATA

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1918

## Presidenza del Presidente BONASI

## INDICE

Comunicazioni della Presidenza (decreti di nomina del Presidente Bonasi) e di due Vice-Presidenti (Colonna F. e Di Prampero) . . . pag.	4601
Comunicazioni del Governo . . . . .	4602
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	4608
ORLANDO, <i>presidente del Consiglio e ministro dell'interno</i> . . . . .	4602
Congedi . . . . .	4602
Discorso del Presidente del Senato . . . . .	4602

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

*(Alle ore 16 entrano nell'aula il Presidente del Senato onor. Bonasi, il presidente del Consiglio, e tutti i ministri, accolti da unanimi e fragorosi applausi da parte di tutto il Senato e delle tribune. Grida di viva Orlando! viva Sonnino! viva l'Italia!)*

La seduta è aperta alle ore 16.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

## Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura dei decreti di nomina del Presidente e di due Vice-Presidenti del Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

*Discussioni, f. 621*

## VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della nazione*  
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;  
Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il conte prof. avv. Adeodato Bonasi è nominato Presidente del Senato del Regno per il rimanente periodo della prima Sessione della XXIV Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 18 novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO.

*(Tutti i senatori, i ministri e le tribune prorompono in applausi fragorosi e prolungati; il Presidente si alza e fa cenni di ringraziamento).*

BISCARETTI, *segretario*, legge:

## VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del Nostro ministro, segreta-

Tipografia del Senato

rio di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori principe don Fabrizio Colonna e conte Antonino Di Prampero sono nominati Vice-Presidenti del Senato del Regno per il rimanente periodo della prima Sessione della XXIV Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 18 novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO.

(*Applausi vivissimi*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno scusato la loro assenza e chiedono congedo per motivi di salute o di famiglia i seguenti senatori: Canevaro, Caruso, Chiappelli, Clemente, Cordopatri, Frascara, Lamberti, Mazziotti, Melodia, Orsini Baroni, Passerini Napoleone, Pelloux, Ponti, Resta Pallavicino, Reynaudi, Rizzetti, Saladini, Senise, Serristori, Torrigiani Pietro, Triangi.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

### Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. (*Il Presidente si alza e con lui si alzano tutti i ministri e i senatori*). Commosso e confuso di trovarmi, in un momento così solenne per la Grande Patria nostra, elevato a questo eminente Soglio lasciato vacante dal venerato insigne patriota, che tutti dolorosamente piangiamo, cui alla vigilia di questo giorno benedetto, crudele destino tolse la grande consolazione di proclamare da questo posto che l'Italia era fatta tutta di un pezzo e di un colore, mi consenta il Senato e mi consenta l'onorevole Presidente del Consiglio, prima di dare a lui la parola per le sue comunicazioni, che io esprima tutta la profonda mia riconoscenza a S. M. il Magnanimo nostro Re (*grida di Viva il Re!*), ed al Governo per la somma prova di fiducia, onde hanno voluto onorarci, affidandoci l'altissimo ufficio.

E grazie vivissime anche a voi, egregi colleghi, della dimostrazione affettuosa che, ad

infondermi animo, vi siete compiaciuti farmi nell'atto che io salivo tremante a questo seggio, illustrato da una serie ininterrotta di uomini preclari per gloriose patriottiche benemerenze. (*Benissimo*).

Conscio però di essere più che mai impari alla dignità della suprema carica, ora, che per l'età tarda e la affievolita energia delle attitudini altro titolo ad occuparla non mi rimane che il grande amore che sempre mi mosse nella lunga mia vita, tutta modestamente consacrata a servizio della Patria adorata, così in guerra, come in pace, per rispetto al Senato ed alle sue solenni deliberazioni ed ai voti ripetutamente espressi, sento il dovere di ripetere dinanzi a voi che, in pieno accordo col Governo, soltanto temporaneamente mi sono piegato a sobbarcarmi al grave ufficio, in attesa che nel più breve termine possibile il Senato stesso sia chiamato a designare chi definitivamente e più degnamente debba esserne investito. (*Vivissimi applausi*).

Invoco dunque per poco la benevola sapiente vostra cooperazione, fidente che con essa potrò dignitosamente toccare la non lontana meta, deponendo nelle vostre mani l'altissimo mandato. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Vivissima attenzione*). L'immensità degli avvenimenti storici, che si sono seguiti in queste ultime settimane, trascende così la potenza comprensiva dell'intelletto come la potenza espressiva della parola. L'alba che io salutai con raccolta letizia, nelle dichiarazioni fatte in quest'Aula il 3 ottobre, è ormai radioso, sfolgorante meriggio: abbiamo la vittoria; e, se non ancora la pace, abbiamo della pace la sicura promessa ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti. (*Bene*).

Mentre l'umanità sembra sollevarsi ancora incredula dalla strage, di cui il mondo non aveva visto l'uguale, a contemplare le immense rovine tuttora fumanti, l'animo nostro si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi

che abbiamo vissuti tra ogni angoscia; ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze mietute nelle immani battaglie, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà, l'odio, la vendetta; ma, pur dinanzi a questa tragica visione, la nostra coscienza non vacilla, perchè nessun rimprovero può rivolgersi (*Applausi*).

Ed infatti, se anche tacesse l'esultanza del trionfo, l'animo nostro, senza interiori rampogne, anzi senza nessuna esitazione, riconoscerebbe che quanto facemmo doveva esser fatto (*vivissimi applausi*), perchè giusta e necessaria era la nostra guerra (*Ripetuti applausi*). Dovevamo, ad un tempo sciogliere il voto del compimento della unità nazionale, sacra eredità trasmessaci dai nostri padri, e assicurare le condizioni prime ed essenziali della nostra esistenza come Stato indipendente e, perciò, sicuro nei suoi confini; dovevamo, al fianco dei popoli iniquamente aggrediti, difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti contro la violenza egemonica di un solo (*applausi rivissimi*); dovevamo insomma rischiare la vita per salvare le ragioni della vita (*ripetuti applausi*), sotto pena d'incorrere nella nostra squalificazione morale. Ora, compiuta felicemente la guerra, le cause ineluttabili e i motivi ideali che ci sospinsero nella mischia gigantesca rifulgono al cospetto del mondo ad attestare la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia! (*Vive approvazioni*).

E, come sentenza che proclami questo nostro titolo di gloria, noi ci appelliamo a questa stessa nostra vittoria, che per la sua ampiezza e per le sue conseguenze pare che oscuri ogni altra, anche le più grandiose che la storia ricordi. Non già che noi vogliamo considerare il conflitto come l'antico giudizio di Dio, in cui soltanto perchè si esce vincitori si ha la ragione dalla propria parte: noi vogliamo dire, invece, che l'Intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica, se tutto fosse dipeso dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili, o dalla sapiente e spregiudicata predisposizione delle insidie, dal siluro al gas asfissiante, dal piano d'invasione del Belgio al piano di invasione di spie per tutto il mondo (*Vive approvazioni*).

Su questo terreno l'Italia e i suoi alleati è

assai improbabile che sarebbero rimasti vincitori, se, oltre la forza materiale, non li avesse sorretti una grande forza ideale. E, del resto, il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile l'hanno profertita quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore dell'Europa, incombevano come una minaccia permanente e inesorabile. Chè, se sotto colpi sia pur formidabili, quella minaccia restò annientata e la macchina cadde in frantumi, senza trovare in sé alcuna risorsa che la sorreggesse, ciò dimostra ch'essa doveva ben essere qualche cosa d'innaturale e di mostruoso. Il meccanismo più perfetto, se una molla è rotta, se una ruota non funziona, non è più altro che materia bruta ed inerte (*bene*); mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova nella divina sua essenza misteriose energie di reazione vittoriosa (*Applausi*).

Per tale virtù ha l'Italia potuto chiudere col suo trionfo il duello svoltosi per tre quarti di secolo attraverso mirabili vicende di sventure e di glorie. Atterrando oggi il suo avversario, non solo finalmente consacra i suoi diritti inopugnabili e lancia il grido di liberazione per tutti i suoi figli, ma col sangue suo, per la vittoria sua, ha prestato un decisivo concorso alla liberazione di quanti popoli dovevano sottostare al più intollerabile dominio, che è quello fondato sulla supremazia etnica, e a questi popoli si dischiude la via di più civili e più fortunati destini (*Applausi*).

E soprattutto la forza di un'idea ispirò al popolo italiano quella fede, che lo sorresse attraverso quarantuno mesi di guerra, senza che mai i dubbi insinuati da sottili ragionatori, o lo scoramento determinato da effettivi rovesci riuscissero a indebolirne le forze e a scuoterne lo spirito (*Approvazioni*).

L'entusiasmo dei primi tempi della guerra si temprò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza; ma la fiamma che ardeva nei cuori, se brillò di meno, bruciò anche di più. E allorché la più terribile avversità piombò, improvvisa, su di noi, con una minaccia tanto più spaventosa, quanto più oscura, e il nemico poté vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quella fiamma divampò in un vasto incendio e un popolo intero sorse di un balzo - fiera-

mente deciso a tutto - a combattere il nemico e gli eventi e il destino. (*Viei e prolungati applausi*).

In quella fede, che parve dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza; in essa doveva esser poi la nostra vittoria. Da quei giorni sinistri sembrarono rifulgere le nostre virtù come quelle di una stirpe veramente immortale. Sui monti della Patria e lungo il fiume inviolabile, l'esercito fu tutto un baluardo di bronzo; e, dietro ad esso, vecchi, donne, fanciulli, stettero intenti con raddoppiata energia ai cresciuti lavori imposti dalla guerra, serenamente sopportando fatiche, privazioni, sacrifici, dolori (*Approvazioni*). Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo (*Vivissimi applausi; i senatori in piedi gridano: Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*). Resistere: questa fu la decisione della nostra salvezza. E resistere un'ora più del nemico: questo fu il segreto della nostra vittoria, che è vittoria di esercito e vittoria di popolo, fusi insieme nella unità dell'anima nazionale (*Ripetuti applausi*).

Già in quest'aula celebriamo la memoranda vittoria del giugno scorso: era quella, però, soltanto la vittoria della nostra difesa. Era salva l'Italia, ma non erano ancora riconquistate le nostre terre, nè redenti i nostri fratelli che ci invocavano, nè debellato il nemico. Lo stesso fatto, felice ed augurale, onde la vittoria parve da allora assidersi definitivamente sulle gloriose bandiere dei nostri alleati, importò pure che per qualche tempo noi dovessimo tenerci in attitudine difensiva contro un nemico soverchiante. Noi attendevamo, frementi, l'ora nostra; e, quando essa venne, l'esercito nostro balzò con un impeto che tutto travolse (*Benissimo*). Nè ad arrestarlo valse la corrente del fiume insidiosa e rapida che abbatteva i ponti e li trascinava; non le balze montane inaccessibili non meno per la loro propria asperità che pel fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche, dalle loro posizioni dominanti; e non valse la resistenza nemica, cui, da cavallereschi avversari, dobbiamo inchiarci pel valore dimostrato in condizioni tali da farlo apparire straordinario. E tale esso fu, se si considera che quell'esercito, alle cui spalle crollava tutto lo Stato, parve irrigidirsi in una disperata difesa, quasi volesse chiudere con un gesto eroico la sua storia se-

colare, che pur vantava grandi tradizioni militari (*Applausi*). Ma anche questa resistenza deve cedere e dissolversi; il piano geniale del nostro Comando supremo si svolge mirabilmente, spezzando in due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano, con uno dei più brillanti sfondamenti che la storia militare ricordi (*Benissimo*). Dallo Stelvio al mare, l'arco fatale, ch'era stato teatro di cento battaglie, di contrastata vicenda, or brilla tutto della nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è tutto un esercito che si sfascia, è tutto un impero che crolla. In pochi giorni riconquistiamo le città che per un anno intero avevano fieramente sofferto il martirio, Udine nostra, Belluno nostra (*vivissimi applausi: i senatori in piedi gridano: Viva Diaz! Viva Udine! Viva Belluno!*); liberiamo i fratelli che per decine di anni ci avevano invocato nella loro angoscia; un solo e medesimo giorno vede il tricolore d'Italia rientrare in Udine, sventolare su Rovereto, su Trento, su Trieste (*Ripetuti applausi: i senatori in piedi gridano: Viva Trento! Viva Trieste! Viva l'Esercito!*). Che cosa è questa se non un miracolo? Un miracolo che solo la fede poteva generare?

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani (*I senatori in piedi applaudono entusiasticamente, gridando: Viva Fiume italiana!*), che furono il nostro sogno, il nostro amore, la nostra devozione. Noi invocammo questi nomi, comprimendo l'anelito dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa; facemmo di essi il nostro grido di guerra nell'accingerci al formidabile cimento; ad essi i nostri eroi, sugli spalti dei monti e sulle fulminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle terribili petraie del Carso, fecero gloriosamente olocausto della lor vita fiorente in una visione di gloria. Ma qual sacrificio, anche il più grande, potrebbe parere inadeguato al confronto delle virtù di quelle città che sopportarono con latina fierezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana? (*Applausi*). Al loro tenace amore, angoscioso per questa patria comune, alla loro fede indomabile contro ogni insidia e ogni violenza, l'Italia non meno di questo doveva: doveva l'offerta delle sue forze fino all'estremo, del suo sangue sino all'ultima stilla; perire per loro o vincere con loro! (*Prolungati applausi*).

Onorevoli senatori!

Nella grandezza del trionfo, in quest'Assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi una parola di rancore o di vilipendio contro il nemico; ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici della grande impresa. (*Benissimo*).

Gratitudine all'esercito e all'armata (*i senatori si alzano e gridano: Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*) al Re (*fragorosi applausi, grida di Viva il Re! Viva Savoia!*), che fra i soldati è veramente il primo, al Re che fu e per sé e per tutti lume di serenità e fiamma di fede anche nei momenti più oscuri (*ripetute grida di Viva il Re!*); al Capo Supremo (*i senatori applaudono e gridano: Viva Diaz!*) ai Condottieri, che la fede dei loro cuori ponendo al servizio del loro alto intelletto, guidarono con sicuro gesto alla vittoria; a tutti i nostri soldati (*ripetuti, entusiastici applausi; i senatori in piedi gridano: Viva l'Esercito! Viva la Marina!*), dei quali, per quanto hanno operato ed osato sulla terra, pel mare, per l'aria, nessuna parola dirà mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione che assorge sino all'esaltazione, il dovere che si sublima nel sacrificio! (*Vivissime approvazioni*). Benediciamo questi figli nostri, in cui si racchiude ogni nostra speranza, ogni nostra fierezza, ogni nostra gloria! (*Replicati applausi*).

E sia gratitudine per i nostri Alleati (*applausi*), che ci furono al fianco, e che, anzi, nobilmente tennero ad aver posti di maggior cimento e di maggiore onore in un'ardente fraternità di armi, combattendo per l'Italia con la stessa generosa devozione che per la loro propria terra; mentre soldati italiani sui campi di Francia e nella penisola balcanica con gagliarda fierezza tenevano alto l'onore della Patria (*fragorosi applausi*), meritando la fervida lode di quanti eran loro emuli nel valore e compagni nella gloria. E il fervore di questo sentimento estendiamo dai soldati ai loro popoli: ad essi coi quali abbiamo formato una salda comunione di spiriti, di voleri, di forze, alla Francia eroica (*i senatori in piedi applaudono e gridano: Viva la Francia!*), cui ci unisce in quest'ora una più intima gioia comune, mentre al fraterno grido di esultanza di Trieste e di Trento

corrisponde con eco vibrante quello di Strasburgo e di Metz (*vivi applausi*); all'Inghilterra (*i senatori in piedi applaudono e gridano: Viva l'Inghilterra!*), che, sostenendo sul mare una lotta gigantesca contro il moltiplicarsi delle insidie più micidiali, ha riaffermato tutta la forza della sua prodigiosa volontà nella creazione di un esercito possente, dimostratosi degno delle più alte tradizioni (*applausi*); agli Stati Uniti d'America (*i senatori in piedi applaudono ripetutamente e fragorosamente e gridano Viva Wilson! Viva gli Stati Uniti!*), che con gesto di grandezza morale, quale nessun altro la storia ricorda, han dimostrato nel loro disinteresse magnanimo come un popolo sappia consacrare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli. (*Applausi*).

E sia, finalmente, gratitudine a tutto il popolo nostro, che non disperò nei giorni della sventura e non insuperbi nelle ore della fortuna (*vive approvazioni*), ma temprato alle sofferenze e animato dalla sua fede, attese con opera insonne e febbrile al lavoro immane, che doveva essere la base del prodigioso trionfo. (*Vivissimi applausi; grida di Viva l'Italia!*). Ognuno che sopportò in silenzio il suo dolore, che compì con coscienza il suo pur umile dovere, è stato artefice di questa vittoria ed è partecipe di questa gloria (*Vivissime approvazioni*).

Io non saprei altrimenti che con queste commosse parole di gratitudine riassumere l'esaltazione della vittoria d'Italia nel Parlamento d'Italia, e neppur saprei cercar confronti a questa nostra vittoria, risalendo il corso dei tempi, rievocando attraverso la storia i successi più memorandi: solo dirò che un soffio di grandezza tutta romana pervade questa novissima epopea; e, per fermo, non mai come in quest'ora l'Italia fu degna erede di Roma. (*Prolungati applausi*).

Onorevoli senatori,

A questa guerra senza precedenti hanno corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici. Scompare uno Stato, l'austro-ungarico, ch'era un anacronismo, cioè un insieme di popoli diversi per lingue, per razza, per istoria, tenuti insieme dalla forza. Scompare, o, almeno, si riduce in meno pericolose pro-

porzioni di malgoverno il fantasma, che pur gronda di sangue recente, dell'Impero ottomano; si ricompongono, sia pure in maniera per ora imprecisabile, le nazionalità già contenute nell'Impero russo; e, intanto, è riparata una delle più grandi ignominie della storia, cioè lo smembramento della Polonia (*Applausi e grida di Viva la Polonia!*). Trionfa, dovunque, il principio di nazionalità, che fu la più pura asserzione dello spirito democratico, e trovò un apostolo in una gloria democratica e italiana, in Giuseppe Mazzini (*Applausi*). E alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in vita alcuna delle autocrazie militari che parevano così fortemente radicate, e che, invece, sono crollate senza grandezza e senza rimpianto (*Applausi*). Immense cose; onde io dicevo che la stessa potenza di intenderle e di esprimerle resta inadeguata.

Tutto ciò avviene non soltanto in seguito alla guerra, ma per causa della guerra. Io ebbi già a dire in questa Camera che questa guerra era nel tempo stesso la più grande rivoluzione politica e sociale che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese. Ora, onorevoli senatori, se in me è profonda, non meno che in chiunque altro, la convinzione che all'Italia nuovi e grandi doveri assegni l'età nuova, specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione di un programma concreto di riforme. Io spero che tutti comprenderanno che a tale riserva m'induce la coscienza stessa della serietà e gravità dell'argomento. Quest'ora in cui il Governo dà conto del proprio compito, fornito tra i grandi eventi onde s'iniziò e si chiude questo periodo della sua esistenza, quest'ora, dico, non è la più propizia per esporre il programma concreto di una azione, il cui sviluppo impegna tutta l'attività di un popolo rinnovato. E tanto meno ciò sarebbe possibile nel mentre i problemi del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace sono non meno formidabili e assai più incalzanti.

Di quest'ultimi, in un documento come il presente, io non potrei far più che una semplice enumerazione; chè il soffermarsi su ciascun di essi, anche in via di rapida sintesi, non sarebbe possibile. Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale

per l'assetto definitivo della pace, e frattanto amministrare i territori occupati nelle speciali condizioni, ardue e complesse, del momento che si attraversa. Noi dobbiamo procedere alla restaurazione delle provincie già invase ed al giusto risarcimento dei danni di guerra, per cui provvedimenti, ormai definiti, sono in corso di pubblicazione (*Vive approvazioni*). Ancora, noi dobbiamo risolvere tutti i problemi delicatissimi, e tecnici e sociali, che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra. Arditi provvedimenti, di cui vi sarà dato conto nelle discussioni parlamentari, il Governo ha già presi; ed esso sente essere suo dovere il non esitare dinanzi ad alcuna decisione per quanto grave possa apparire, la quale valga ad attenuare (sopprimere non è possibile) l'urto di questo immane spostamento di forze individuali e di attività economiche, che la fine della guerra determina.

E occorre, inoltre, fronteggiare le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità in questo momento non favorisce, ma aggrava: basti considerare che, tenuto conto delle nostre provincie riconquistate, delle nuove terre occupate, dei prigionieri nostri che tornano e di quelli nemici che si sono aggiunti, l'aumento di popolazione, cui dobbiamo provvedere, è più di cinque milioni (*impressione*). E debbono Parlamento e Governo deliberare senza indugio sui provvedimenti già preparati in favore dei nostri eroici combattenti, perchè al debito inestimabile di gratitudine contratto verso di loro, corrispondano gli atti (*Vive approvazioni*).

Finalmente, poi, il Governo avverte tutte le difficoltà inerenti alla necessaria cessazione del diritto eccezionale di guerra in rapporto al periodo transitorio che si traversa, che non è ancora la pace, sebbene le ostilità siano cessate. Il Governo si è già accinto a quest'opera, che potrebbe chiamarsi di « smobilitazione politica » e, com'è suo stretto dovere, persisterà in questa via, perchè, insieme con la pace, anche la normalità del diritto pubblico e privato sia ricostituita. Ma è pur necessario avvertire che non mai forse, come in quest'ora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto. (*Approvazioni*).

L'attuale momento esige una disciplina certamente non minore di quella che richiedeva la guerra combattuta (*vivi applausi*); perchè

tutte l' energie del Paese debbono esser rivolte alle più immediate ed urgenti riparazioni di quanto la guerra ha distrutto, alla più rapida trasformazione dell' industria, al più ordinato riflusso di milioni di uomini dalle opere di guerra alle attività di pace (*Approvazioni*). Alieno da ogni pessimismo, anche nelle ore più gravi, io sono più che mai fiducioso che il popolo italiano supererà le difficoltà dell' oggi come seppe vincere quelle dello ieri; ma, per ciò appunto, credo che bisogna ancora persistere in quel programma che ci ha condotti alla vittoria (*Vive approvazioni*). Bisogna che in tutti sia la convinzione che le difficoltà del ritorno allo stato di pace possono tanto meglio esser vinte, quanto più sapremo mantenere quel medesimo senso di disciplina e di concordia cui dobbiamo la nostra salvezza; e soprattutto bisogna ora e sempre avvertire che al disopra delle passioni e dei partiti, dei nostri sentimenti e dei nostri risentimenti, al disopra di tutto è l' Italia! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Ma se, dunque, onorevoli senatori, lo stesso rispetto per la solennità dell' ora e per la gravità dell' argomento ci fa astenere dalla esposizione analitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo solennemente riaffermare l' impegno irrevocabile di proporzionare d' ora in poi tutta la nostra volontà e tutta la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. (*Benissimo*). Gli orrori stessi a cui abbiamo assistito e di cui abbiamo sofferto, debbono valere a redimerci dalla minaccia che si ripetano, di guisa che la guerra appaisca alle generazioni future così lontana dalle possibilità, come per noi gli usi e i costumi della età preistorica. (*Benissimo*).

La questione non è tanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto, quanto di sentire e di professare questa verità categorica: che, nel mondo etico, la forza non è già sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e quindi di maggiori doveri. (*Approvazioni*). Così, alla teoria dell' imperialismo germanico del « diritto del più forte » il presidente Wilson contrappose quella del « dovere del più forte », e vi diede la più nobile forma concreta quando liberamente volle sottoporre la forza degli Stati Uniti alla superiore

autorità della legge morale (*Prolungati applausi*).

Per tal guisa, come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza generale dei cittadini, nel modo istesso il diritto internazionale dell' epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale.

E a chi credesse che queste sono utopie, basterà ricordare che questa coscienza mondiale noi l' abbiamo sentita nascere negli animi nostri prima come neutrali e poi come belligeranti nella guerra tremenda; l' abbiamo veduta maturarsi attraverso i cimenti, i dolori, i sacrifici; l' abbiamo infine mirata operare i miracoli dell' intervento sempre più largo di nuove forze attratte verso noi e da una forza morale e dalla sempre più stretta collaborazione interalleata, onde i mezzi finanziari, le navi, il grano, il carbone, le materie prime, le risorse economiche e persino gli stessi eserciti nazionali furono messi in comune e disciplinati come fra Stati particolari di un grande Stato federale.

Questa coscienza, comune ad un gruppo di Stati che comprende centinaia di milioni di uomini, se fu dapprima spontanea ed oscura aspirazione, divenne poi una legge sempre più imperiosa, cui subordinammo azioni e sentimenti particolaristici, e che ci condusse al trionfo odierno. Essa contiene in sé una così possente forza di irradiazione da assoggettare tutto il mondo (*Approvazioni*).

Ma questa rimozione delle cause di futuri sanguinosi conflitti, per immenso risultato che essa sia, non può ancora bastare a riassumere tutte le trasformazioni dei tempi nuovi. La guerra attuale, come ho accennato, ha questo carattere predominante: di essere cioè sintetica e totale, non soltanto perchè ha coinvolto tutta l' umanità, virtualmente se non in atto, ma anche perchè ha investito e sovvertito sistemi, fedi, istituzioni, principi; tutti, insomma, i dati morali, politici e sociali della vita. Fondato il nuovo diritto internazionale, anzi un vero diritto internazionale, esso non potrà non reagire poderosamente sul diritto pubblico interno degli Stati ed estendere le sue ripercussioni anche sul diritto privato, che sinora è stato, per così dire, fermo ad un punto morto, quasi condannato all' immobilità in certe sue parti, dal diritto romano in poi.

Vediamo ora chiaramente i nessi intimi tra la questione internazionale e quella sociale, attraverso la questione militare, la finanziaria e tutti gli universi atteggiamenti dello spirito, che sono stati come gli anelli della catena che hanno occultamente, ma necessariamente, subordinato i più essenziali problemi della vita economica, etica, spirituale dei popoli e degli individui a questa possibilità, che purtroppo divenne atto: e cioè, che la criminosa follia di un uomo o di pochi uomini potesse determinare per l'umanità una così spaventosa catastrofe. (*Approvazioni*). L'enorme produzione di ricchezza che sarà determinata in primo luogo per sanare le immani rovine, e in seguito, per il fatto stesso della liberazione dell'enormi energie che si dissipavano per scopi di guerra, questa gigantesca produzione, dico, non potrà essere se non sarà dominata dall'avvento della vera giustizia sociale, se non saprà sorpassare forme già antiquate e inadeguate. Nè occorrerà alcuna violenza da alcuna parte: « quærite iustitiam et omnia vobis data erunt ». (*Approvazioni*).

Il popolo italiano, il quale, soddisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica, poichè, attraverso il fecondo e industrie lavoro dei suoi figli ha saputo e meglio saprà in avvenire pacificamente conquistare il suo posto remunerativo ed onorato in ogni parte del mondo, ha, per questi nuovi doveri dell'età nuova, una vocazione naturale nettamente determinata.

Le nostre istituzioni, essenzialmente democratiche, consentono ogni sviluppo ed ogni trasformazione. (*Approvazioni*).

L'Italia che si fece pari a sè stessa nella guerra, saprà sorpassare sè stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue che ha così copiosamente bagnato la terra, non sarà stato sparso invano, se per esso si rinnovellerà il mistero della redenzione attraverso il sacrificio, e se per esso sarà vero il vaticinio del Poeta sacro:

. . . . . secol si rinnova,  
Torna giustizia . . . . .  
E progenie discende dal ciel nuova.

(*Vivissimi, replicati, fragorosi applausi e grida di Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'Esercito e l'Armata! Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri*).

Per le strenue eccitatrici virtù del nostro Re vittorioso, presente sempre ove più aspra e sanguinosa ferveva la lotta, degno emulo e continuatore delle glorie civili e militari della magnanima sua stirpe, cui la Provvidenza riservava la eccelsa missione di redimere la Patria nostra dal dominio straniero e di rifarla grande e rispettata; per l'alta sapienza dei Duci supremi dell'esercito e dell'armata, che senza tracotanti spavalderie li hanno guidati alla vittoria; per l'invitto eroismo dei nostri meravigliosi soldati che su tutti i campi di Europa, ove si combatteva per la giustizia e la libertà dei popoli, hanno fatto trionfalmente sventolare le nostre bandiere, segnando in fine sulle sponde del Piave ostinatamente contese le pagine immortali e più gloriose delle sante nostre rivendicazioni; per la costante, non appariscente, ma sempre vigile difesa della nostra gloriosa marina, e degli ardimenti senza esempio degli incomparabili suoi ufficiali ed equipaggi e le meravigliose imprese dei nostri navigatori dell'aria; per il generoso cordiale concorso dei nostri grandi Alleati contro il comune nemico; per la mirabile resistenza di tutto il popolo nostro, che, con spartana risolutezza, si è assoggettato ai più duri sacrifici, i destini d'Italia si sono miracolosamente compiuti. (*Vivissimi e lunghi applausi*).

Gloria dunque ed onore a tutti gli immortali artefici di così grande opera che incarna le tormentate aspirazioni dei secoli; e sia eretto degno altare alle falangi di martiri che col loro olocausto tennero vivo il sacro fuoco che doveva infiammare i cuori di tanti eroi e portarli alla redenzione completa della nostra patria adorata. (*Nuovi vivissimi applausi*).

Gloria ed onore ai valorosi caduti che hanno lasciato le loro spoglie esanimi sulla via sacra che ha condotto alla vittoria finale, senza godere la sovrana gioia del trionfo.

Ed ora che l'Italia è tornata padrona di sè, dall'estrema Sicilia alle alte vette alpine dei suoi naturali confini e si è cinta la fulgida regale corona, senza vane albagie imperialistiche, ma con l'incrollabile proposito di mantenere inviolata la sua indipendenza, con tanto puro sangue riconquistata, con pieno diritto possiamo gridare in faccia al mondo: Guai a chi la tocca! (*Applausi ripetuti*).



LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1918

E innalziamo anche un inno di grazia a Dio, che ha benedette le nostre armi, consacrata la vittoria, confusi i superbi, che il suo santo nome familiarmente invocavano solo per farlo apparire complice delle crudeli selvagge loro gesta. (*Vivissimi applausi*).

E, liberi ormai da ogni angosciosa preoccupazione, curanti solo di rendere più fecondi i benefici di una pace non più turbata da costanti minacce, gridiamo: « Viva l'Italia! Viva il Re! » (*Applausi protungati; grida di Viva l'Italia! Viva il Re! anche dalle Tribune*).

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazioni.

II. Sorteggio degli Uffici.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1188, concernente la posizione di anzianità da attribuirsi ai fun-

zionari delle Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato che superino l'esame per la promozione ai gradi di primo segretario, primo ragioniere ed ai gradi corrispondenti (N. 415);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Zocconopoli (N. 387);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, relativo a provvedimenti per la concessione di opere di sistemazione dei bacini montani e di opere idrauliche (N. 425).

La seduta è sciolta (ore 17).

(*Alla loro uscita dall'Aula il Presidente del Consiglio ed i Ministri sono salutati da un fragoroso applauso, cui si associano le Tribune*).

Licenziato per la stampa il 23 novembre 1918 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.